Aa. Vv., «Québec Studies», », n° 36

Simona Rossi

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/35322>

DOI: 10.4000/studifrancesi.35322

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 novembre 2005

Paginazione: 461

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Simona Rossi, «Aa. Vv., «Québec Studies», », n° 36», *Studi Francesi* [Online], 146 (XLIX | II) | 2005, online dal 30 novembre 2015, consultato il 18 avril 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/35322> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.35322>

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 avril 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Aa. Vv., «Québec Studies», », n° 36

Simona Rossi

NOTIZIA

«Québec Studies», n° 36, fall/winter 2004, pp. 172.

- 1 Se si è alla ricerca di uno sguardo lucido e attuale sul Québec, che non privilegi esclusivamente la sfera letteraria ma che sia in grado di spaziare anche dalla politica alla geografia, allora non si dovrebbe tralasciare la lettura di questa rivista. Edita dall'Università della California, «Québec Studies», semestrale, si avvale di un numeroso gruppo di collaboratori. L'ultimo numero di «Québec Studies», qui illustrato, si compone di quattro parti: «Reconsidering North American Borders», «Novelistic Generations», «Poetics» e «In Retrospect». La prima è una riflessione sul significato attuale dei confini tra paesi, sulla difficoltà di stabilirli nettamente e di renderli sicuri anche alla luce dei drammatici eventi internazionali, della globalizzazione e della crescente immigrazione. Due autori si occupano della questione, Louis Balthazar e Gilbert Gagné, i quali la analizzano sotto diversi punti di vista. L'uno si addentra nella storia dei confini tra Stati Uniti e Canada, ponendo l'accento sulle problematiche relative ai rapporti tra i due paesi e in particolar modo tra Stati Uniti e Québec, provincia francofona da sempre caratterizzata da un atteggiamento piuttosto «aggressivo», finalizzato al mantenimento di una cultura ben distinta e all'ottenimento di un'autonomia sempre maggiore. Gilbert Gagné, invece, approfondisce l'argomento, esaminando il problema della sovranità culturale e della tensione esistente tra il libero commercio e l'adozione di quelle che nell'articolo vengono definite «istituzioni culturali locali», ossia films, musica, editoria, in un mondo dominato dalle produzioni culturali (e non solo) americane. I due articoli propongono quindi una grande varietà di confini, reali ed immaginari, storici e politici, solidi e frammentati, le cui sfaccettature sono affrontate con uno stile piuttosto moderno ed essenziale che conquista subito il lettore ed è comune, tra l'altro, anche alle altre sezioni della rivista. La seconda, «Novelistic Generations», curata da François Ouellet e Edith Vandervoort, presenta un interessante studio sulle diverse rappresentazioni di padri e figli nel romanzo

quebecchese. Attraverso la minuziosa analisi di due romanzi, *La rivière-à-Mars* di Damase Potvin e *Les fous de Bassan* di Anne Hébert, gli autori svelano, con particolare attenzione alla dimensione psicologico-introspettiva del testo, segreti, dinamiche, gioie e dolori del complicato rapporto tra padri e figli. Ciò che colpisce è l'atmosfera un po' «noir» evocata, fatta di omicidi e oscure crisi esistenziali nel difficile passaggio dall'adolescenza alla vita adulta. La terza parte della rivista, invece, prende in esame la poetica della scrittura, considerando le sensibili differenze che si riscontrano nei diversi generi letterari. Emile Talbot, ad esempio, mostra le variazioni apportate da Ying Chen nella seconda versione del suo romanzo *Les Lettres chinoises*, pubblicato per la prima volta nel 1993 e poi nuovamente nel 1998, trasportando il lettore all'interno di una sorta di laboratorio letterario; mentre Natalie Chevalier e Nathalie Watteyne ci regalano un curioso articolo a quattro mani sui poeti celebri (1950-1960), tra cui Gaston Miron e altri. Stranamente, non è il materiale poetico ad essere oggetto di studio delle due autrici, bensì i discorsi tenuti tra il 1953 e il 1959 dai poeti stessi sulla Poesia come vero e proprio concetto. Si apre così un archivio della storia letteraria quebecchese, che stimola numerosi interrogativi sulla concezione poetica del tempo, sull'evoluzione delle attività editoriali, sull'influenza dell'editore sui lettori, etc. Simone Grossman, infine, si occupa di un genere che ha avuto molta fortuna in Québec: il fantastico, soffermandosi in particolare sul tema del viaggio nell'opera di diversi scrittori, come André Berthiaume, Denys Chabot, Michel Bélil, Yves Thériault e molti altri. Quanto all'ultima parte, «In Retrospect», il titolo mette bene in evidenza il senso della sezione: fare un salto nel passato. Donald Cuccioletta e Martin Lubin costruiscono in effetti per i lettori una specie di macchina del tempo che li riporta al periodo della *révolution tranquille*, di cui vengono rivisitate ideologia, modalità espressive, conseguenze e considerazioni di storici e critici. Un numero stimolante per i lettori e gli studiosi di varie aree disciplinari.